

# "CANTARE E' DIVENTATO LA MIA VITA"

«Ho cominciato per caso, ma adesso non potrei più smettere. Addio quindi alla mia professione di avvocato, ma senza troppi rimpianti». In questo suo ultimo album si è avvalso della collaborazione di Teresa De Sio e dei New Trolls.

Non porta più quegli occhiali neri orribili stile anni '50 e dicono persino abbia perso quel suo ridicolo modo di presentarsi al pubblico: occhi chiusi, testa piegata sulla spalla e aria di chi sta appeso a un attaccapanni. Per fortuna. Ma Eduardo De Crescenzo, certo il personaggio più interessante di queste ultime «informate» discografiche, ride di queste inezie. Ha una voce splendida, carica di soul, che ricorda molto Ray Charles o Stevie Wonder. Piace e sa di piacere. Però ora gli occhiali sono... moderni, gli faccio notare.

## DUE LENTILLE PORTAFORTUNA

Te l'hanno imposto alla casa discografica?

«No, per carità. Erano brutti, lo so... però mi sono serviti. Tutti li hanno visti e ne hanno parlato... E poi lo so di non sapermi muovere. Ma è che, abituato a stare seduto al pianoforte, in piedi davanti al microfono non so proprio che fare. E non so nemmeno dove mettere le mani... A Sanremo ero davvero spaesato, perduto: era la prima volta che cantavo da solo, su un palco grandissimo e davanti a tanta gente, alla tivù e a mille fotografi... Ho chiuso

gli occhi e mi sono fatto portare sulle ali della musica».

Parliamo di questo nuovo Lp, Amico che voli. Dovessi essere tu a giudicarlo, cosa scriveresti?

«Che presenta grandi miglioramenti rispetto al precedente album. I testi sono più aderenti al mio modo di sentire, alla mia personalità. E c'è maggiore omogeneità di idee. Musicalmente, poi, ho attorno a me della gente davvero in gamba».

Compresi i New Trolls e Teresa De Sio. Com'è stato possibile?

«Beh, i New Trolls, che io ritengo in assoluto il miglior gruppo d'Italia, curano i cori di sei pezzi dell'album, Teresa, da brava napoletana come me, interviene splendidamente in Sole. Com'è successo? Per caso. I New Trolls un giorno mi avevano detto: se mai ti servissimo non hai che da chiederlo. E sono stati di parola. Teresa invece stava incidendo proprio nella sala accanto alla mia».

È vero che Ancora, il tuo pezzo presentato a Sanremo due anni fa, continua ad andare forte all'estero?

«Soprattutto in Francia, dove Aznavour l'ha tradotto per Mireille Mathieu. Non spetterebbe a me dirlo, ma

è proprio un successo».

E Aznavour stesso è venuto a cercarti in un ristorante per avere quella canzone?

«Oh, sì: è stato proprio la sera di Sanremo. Dopo il festival tutti noi cantanti e discografici siamo andati a mangiare qualcosa e Aznavour mi ha avvicinato e si è complimentato per la mia interpretazione. La canzone gli piaceva molto, l'avrebbe cantata volentieri».

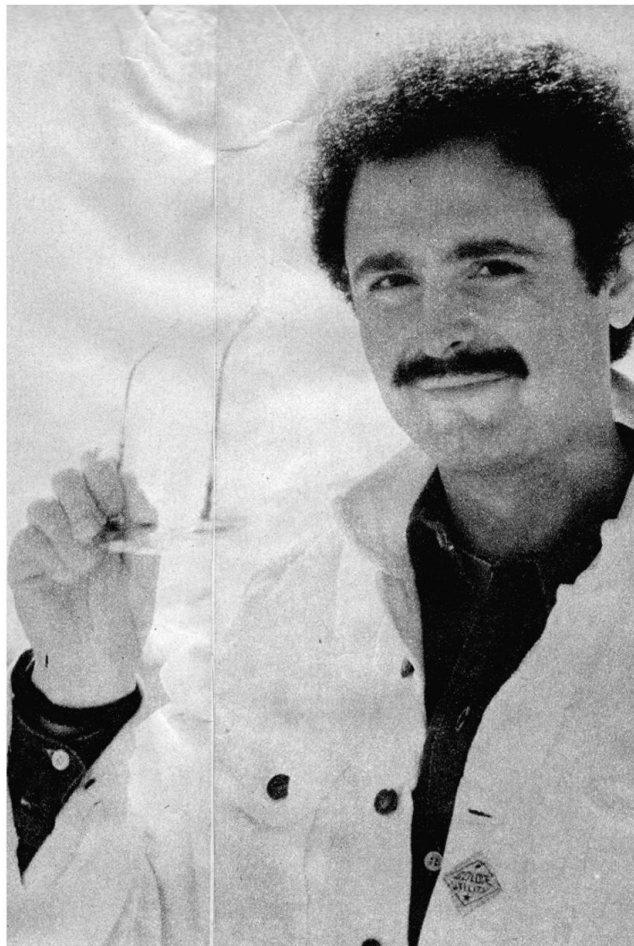
## VOCE DA NEGRO «MADE IN NAPOLI»

In molti, me compreso, ti hanno paragonato a Stevie Wonder e Ray Charles. Che effetto ti fa?

«Mi fa piacere. Quelli infatti sono i miei idoli [e ha dedicato loro una canzone dell'album, Due stelle nere ndr] ma io non li imito, non ci provo nemmeno. Io canto d'istinto».

È da tanto tempo che canti?

«Solo da due o tre anni. La mia passione infatti era suonare. Come tastierista ho fatto passare vari complessi a Napoli. Qualche canzone la cantavo anch'io, a volte: mi dicevano anche che non ero male, ma tutto finiva lì».



## «CANTANDO SCACCIO LA TIMIDEZZA»

E ora, a trent'anni, Eduardo sa che cantare è la sua vita. Non farà mai l'avvocato («Sono fuori corso da una vita e, data la mia timidezza e scarsa capacità di parola, vincerei davvero poche cause») né cederà a compromessi, stravaganze, travestimenti di ogni tipo.

Per farsi largo gli basta la sua voce, così disperatamente «negroide».

Il nuovo Lp è stupendo. Oltre a Due stelle nere e Amico che voli ascoltate Mani: è la dimostrazione di come un testo allegro non debba essere necessaria-mente banale.

Roberto Denti